

15 anni d'indagine per raccontare una verità partigiana

MASSIMO TEODORI

C'eravamo illusi. Pensavamo che le idee menzognere che i comunisti hanno riversato sulla vita nazionale per mezzo secolo fossero definitivamente archiviate. Dobbiamo invece ricrederci, e con rammarico, dal momento che la grottesca relazione dei Democratici di Sinistra nella cosiddetta «Commissione stragi e terrorismo» è la quintessenza del veterocomunismo violento che vuole ammannirci un concentrato di luoghi comuni sulla (...)

(...) storia dell'Italia repubblicana a lungo coltivati in sede parlamentare, nelle compiacenti aule giudiziarie e quindi riciclati nella vulgata pubblicistica e storica di terz'ordine.

Qual è il pensiero, se così si può chiamare, dei postcomunisti sulle stragi e il terrorismo che hanno macchiato l'Italia dal dopoguerra al 1974? Per loro, tutto è chiaro e lineare. Il complotto aveva la centrale oltreatlantico nella grande piovra americana. Gli Stati Uniti non erano il Paese a cui eravamo legati da un vincolo politico e militare liberamente sottoscritto con patti internazionali dal governo e dal Parlamento, bensì la sentina dei pupari golpisti che hanno manovrato per decenni i manovali del terrorismo. La prima e più sanguinosa strage, quella del 1969 a Piazza Fontana, è stata una «strage atlantica di Stato». Dove l'aggettivo «atlantico» aggrava in peggio l'appellativo «di Stato».

La molla unificante e sistematica all'origine di tutta la catena degli episodi sanguinosi è stata una ed una sola: l'anticomunismo che pretendeva in tal modo di combattere lo sviluppo democratico che camminava sulle gambe dei comunisti e dei loro compagni di strada. Della lunga linea eversiva che va dallo sbarco degli americani in Sicilia a Portella della Ginestra, dal generale De Lorenzo a Piazza Fontana, da Edgardo Sogno a Licio Gelli, i protagonisti erano i soliti noti: la mafia, la massoneria e i servizi segreti deviati in combutta con i neofascisti e la benedizione della Cia e di altre organizzazioni atlantiche. Lo scandalo, secondo i postcomunisti, è

nientemeno che «l'anticomunismo di Stato», quasi che non vi fosse un dovere per la Repubblica di contrapporsi al minaccioso avversario internazionale, il mondo sovietico e le sue propaggini comuniste.

Queste banalità non meriterebbero tuttavia di essere prese in considerazione data la loro periodica e stantia riproposizione in articoli, libri e convegni, se questa volta non venissero da una commissione di inchiesta che si trascina da tredici anni senza combinare granché e battendo tutti i record dell'inutilità. È la prima volta che un'inchiesta parlamentare si presenta in pubblico non già con relazioni ufficiali (che possono essere unitarie oppure di maggioranza e di minoranza) ma con una presunta verità interpretativa distillata da un gruppo parlamentare, quello postcomunista. Si tratta di una grave scorrettezza istituzionale tendente ad accreditare nei media una verità partigiana così com'era avvenuto alcuni anni fa quando il presidente senatore Giuseppe Pellegrino aveva diffuso una proposta di relazione ufficiale, mai approvata, che avvalorava le stesse interpretazioni truffaldine che oggi vengono riproposte dal gruppo diessino. Un organo parlamentare, specialmente se con funzioni di controllo, deve parlare solo per vie istituzionali, come ad esempio sta facendo il Comitato dei servizi di sicurezza presieduto da Franco Frattini che periodicamente presenta al Parlamento puntuali relazioni dopo avere ottenuto il crisma ufficiale di tutti i suoi componenti.

La verità è che oggi i postcomunisti tentano ancora di tanto in tanto di lanciare delle goffe operazioni per inquinare la storia e la memoria collettiva. La cultura comunista e paracomunista a lungo egemone ha tentato di accreditare che lo scontro fondamentale nella Repubblica fosse quello tra i comunisti difensori della democrazia e gli anticomunisti al servizio della reazione e degli americani. Ha avuto buon corso la cosiddetta teoria della doppia lealtà che voleva far credere che l'allineamento ideologico, internazionale e militare dei comunisti con l'Urss fosse giustificato dal fatto che il mondo era diviso in due, trascurando il fatto che l'Italia apparteneva per scelta alla parte occidentale del mondo mentre dall'altra parte si trovavano i nemici della patria.

Oggi che la verità sugli orrori del comunismo internazionale e sui silenzi del comunismo italiano sta cominciando a venire fuori, e il dossier Mitrokhin insegna, i tardo stalinisti vorrebbero dare un colpo di coda per distorcere la memoria, insistendo su una lettura dei tragici eventi della Repubblica secondo moduli ideologici che dovrebbero essere stati archiviati con la caduta del Muro. Evidentemente così non è. La semina mistificante del comunismo, annaffiata dai tanti compagni di strada democratici, è difficile da estirpare. Che almeno in Parlamento non si apprestino dei teatrini per queste misere rappresentazioni come si è fatto con la commissione Stragi diretta dall'ineffabile senatore Pellegrino.

"IL GIORNALE"

23 giugno 2000

(4P)